Ponta Grossa (Parana), Brazil
21 Luglio 2013
Genesi 12:1-4; Matteo 17:1-9

"Signore, è bello per noi stare qui … facciamo tre tende …", questo è ciò che Pietro dice a Gesù sul Monte Tabor dopo aver avuto una esperienza fortissima: una visione della gloria celeste. Chi, avendo avuto una tale esperienza o visione, non avrebbe voluto piantare la propria tenda e restare in quel luogo, dentro un tal genere di situazione, per sempre?

È una parte molto importante della nostra natura umana che ci spinge a cercare e ad aggrapparci alle esperienze o situazioni, o eventi di vita, che son meravigliosi e stupendi e piacevoli. Tuttavia il cammino cristiano non ci consente un tale privilegio! Proprio come allo stesso Gesù venne offerto solo **un rapido assaggio** della gloria divina sul Monte Tabor, ma prima dovette sottoporsi alla esperienza dell'umana sofferenza e morte, così pure i discepoli di Gesù devono esser pronti a "*rinnegare se stessi, prender su la propria croce ogni giorno e a seguirlo*" sulla strada che conduce alla Vita Eterna.

Come Chiesa (e come Passionisti) siamo un popolo pellegrinante – un popolo "in cammino", mandato in missione, nel viaggio di Dio – costantemente sfidato all'ascoltare, al leggere i segni dei tempi e a cambiare lungo il cammino; e non c'è tempo per restare fermi (invischiati) in un'unica esperienza, o per stabilirsi in un unico luogo … per "piantare tende".

"Il piantare tende" davvero ci fornisce sicurezza e familiarità. Ma il pericolo del "piantare tende" spirituale è che ci rende auto-sufficienti e ci fa star seduti comodi, lasciando davvero poco spazio (se ancora ce n'è) per Dio dentro le nostre vite. Piuttosto, nel cammino missionario del cristiano, il nostro Dio ci chiama costantemente a confidare in lui e non in noi stessi; ci chiama a far della familiarità con lui la fonte della nostra sicurezza e della nostra crescita; ci chiama a correre rischi; a cambiare; ad andare "*nella terra che io ti indicherò"*. **Dove** sia questa terra, **come** sia questa terra, non lo sappiamo. Ma la promessa della prosperità e della benedizione divina ci è garantita.

Nella prima lettura abbiamo sentito che Abramo **partì** quando Dio lo chiamo e gli chiese di "lasciare la tua famiglia, la casa di tuo padre, per il paese che io ti indicherò". Abramo abbandonò la sua auto-sufficienza e lasciò ogni sicurezza terrena; era pronto ad assumersi il rischio di andare da una realtà che conosceva molto bene verso una situazione sconosciuta e incerta con una fiduciosa speranza nella promessa di Dio: "*Farò di te una grande nazione; ti benedirò e renderò il tuo nome tanto grande che verrà usato come benedizione*". Abramo era pronto a "**lasciar andare**" e a "**lasciare agire Dio**" (in inglese c'è un gioco di parole tra "**let go**" e "**let God**") – e la promessa di Dio si è compiuta … davvero Abramo è diventato il "padre della fede" e "padre di una grande nazione".

In questi giorni qui a Ponta Grossa, nella nostra riflessione e condivisione sulla nostra vita passionista e missione passionista – specialmente per ciò che riguarda la Nuova Evangelizzazione e il nostro apostolato con i giovani – possiamo esserci sentiti sfidati ad esaminare alcuni ambiti particolari della nostra vita personale e comunitaria, situazioni in cui noi abbiamo magari già "costruito delle tende": sono quelle aree in cui siamo già diventati quasi auto-sufficienti e non c'è più spazio per Dio; sono quelle abitudini e quegli stili di vita che abbiamo sviluppato e che ci fanno sentire comodi e al sicuro, laddove ci preoccupiamo solo di noi stessi e di quanto siamo importanti e ci preoccupiamo meno dei bisogni degli altri; sono gli atteggiamenti che abbiamo adottato, che ci hanno fornito scuse per superare ogni senso del peccato e ci hanno distanziato da Dio; è quella sordità, per cui non stiamo più ascoltando la chiamata di Dio a camminare verso la terra che Lui ha preparato per noi; è la durezza di cuore, che non ci permette di correre rischi e confidare nelle promesse di Dio; è la cecità che ci impedisce di vedere Gesù che si avvicina a noi e ci tocca per calmare le nostre paure.

"Costruire tende" ci tiene bloccati (isolati, imprigionati) e comodamente seduti nel nostro pellegrinaggio verso Dio. Questo stesso diventa un cammino egoistico, che mi offre un falso senso di sicurezza e di conquista spirituale. "Costruire tende" è una negazione dell'avventura dello scoprire e ricercare, è una limitazione della nostra libertà a cambiare e crescere nella nostra relazione con Dio e con il nostro prossimo. "Costruire tende" ci paralizza, a causa della paura e del rischio che si corre di commettere qualche errore lungo il cammino; è conseguentemente un perdere l'opportunità di sperimentare il meraviglioso dono della misericordia e dell'amore di Dio. [*Vi invito a ripensare qui a quanto detto recentemente da Papa Francesco alla Conferenza Latinoamericana dei Religiosi: "Aprite le porte, fate qualcosa là dove la vita lo esige. Preferisco piuttosto avere una Chiesa che commette errori, piuttosto di una che è malata per l'essersi richiusa su se stessa"*]. "Costruire tende" ferma i nostri sforzi di alzarci e di andare "nella terra che Dio ci mostrerà", rifiutando in questo modo la promessa di prosperità e benedizione fattaci da Dio.

Fratelli miei, il nostro carisma passionista è "il mantenere viva la memoria della Passione" e mai dimenticare il grande amore di Dio per tutti. La nostra missione è "*predicare il vangelo della Passione con la nostra vita e apostolato*" (Cost. n. 2). Questo non può esser fatto dalle altezze del "Monte Tabor"! Senz'altro, abbiamo bisogno di esser ravvivati e rinnovati con tempi ed esperienze compiute sul "Monte Tabor", ma poi la nostra missione è di scendere la montagna, come Gesù, per entrare nella situazione reale della vita con tutte le sue gioie e sofferenze. Siamo mandati con un potente messaggio di compassione e speranza, specialmente per i "crocefissi" e gli emarginati del nostro mondo odierno. Non possiamo compiere la nostra missione "costruendoci tende", cioè chiudendoci ed isolandoci in ambienti confortevoli e sicuri, sia che questo avvenga nei nostri cuori, sia che avvenga negli atteggiamenti o nelle comunità. Ancora una volta, la sfida lanciata da Papa Francesco alla Chiesa si applica anche a noi:

"La Chiesa è chiamata ad uscire fuori da se stessa e ad andare alle periferie non solo in senso geografico, ma anche alle periferie esistenziali: quelle del mistero del peccato, della sofferenza, dell'ingiustizia, dell'ignoranza, del agire senza religione, del pensiero e di ogni miseria … Quando la Chiesa non esce fuori per evangelizzare, diventa autoreferenziale e quindi si ammala. Le cose cattive che nel corso del tempo sono accadute alle istituzioni ecclesiali hanno la loro radice in una sorta di narcisismo teologico e autoreferenziale … La Chiesa autoreferenziale tiene Gesù dentro se stessa e non gli permette di uscire."

Fratelli mie passionisti: ***lasciamo andare*** *(LET GO) ogni cosa (e forse anche ogni persona) che ci mantiene chiusi nelle "tende" che ci siamo costruiti e, nella fede e nella fiducia,* ***lasciamo agire Dio*** *(LET GOD), lasciamo che Dio ci guidi alle benedizioni che ci ha promesso in "quella terra che lui ci mostrerà".* Solo così potremo con confidenza dirgli: "*Signore, è stupendo per noi stare qua!*".

Joachim Rego CP
Superiore Generale